

**IL TEATRO
IN ITALIA**

**GIORGIO
ALBERTAZZI** **DARIO
FO**

in edicola domani il 4° dvd
con l'Unità a € 12,00 in più

20

mercoledì 25 maggio 2005

Unità
10
IN SCENA

**IL TEATRO
IN ITALIA**

**GIORGIO
ALBERTAZZI** **DARIO
FO**

in edicola domani il 4° dvd
con l'Unità a € 12,00 in più

In **Pezzi**

**GODARD A TARANTINO: USI UN MIO TITOLO?
QUENTIN, SGANCIA I SOLDI, SE CI TIENI**

1) Una sfida fra titani(c) per Jean-Luc Godard, a cui è venuto in mente di fare causa a Tarantino, da sempre suo fan, per aver battezzato la sua casa di produzione «A Band Apart», chiaro omaggio al film «Bande à part» del regista francese. Grazie Quentin, ma meglio i soldi che l'onore, fa capire Jean-Luc.
2) In un completo «Darth Vader», maschera nera e mantellone, un fantasioso rapinatore si è presentato in un cinema di Springfield nell'Illinois e così abbigliato ha riscosso il consistente incasso della giornata senza bisogno di tirar fuori spade laser. Quindi si è allontanato a grandi falcate senza che nessuno notasse lo stravagante abbigliamento, dato per scontato come reclame per l'uscita di «Star



Wars». Pubblicità pro-scasso...
3) Sarà una Fondazione a gestire il teatro degli Arcimboldi: lo ha deciso ieri la giunta comunale di Milano prendendo a modello lo statuto della Scala, in cui dovrebbero venire coinvolti soggetti pubblici e privati insieme. Speriamo che non sia un punto di vista alla Pippo: è impressionante quanto una scala vista dall'alto somigli a una discesa.
4) Gioco al rimbalzo di debiti all'Eliseo: la società dell'imprenditore Massimo Monaci che ha rilevato nell'ottobre 2004 la «Teatro Eliseo srl» di Giuseppe Battista rischia il fallimento. Battista dice di aver ripianato i debiti pregressi con la vendita di immobili il cui credito è stato assorbito dalla società di Monaci. Rogiti - dice Battista - sottoscritti su pressione del principale creditore, la Banca di Roma, che smentisce. La teatro-novela continua.

Rossella Battisti

MORÌ A SOLI 27 ANNI Piccola, mossa da immensa energia se ne andò quando era già una icona potente del rock. Stroncata dalla droga. «Nessuno le aveva detto: attenta, ti ucciderà»: così racconta la sorella, Laura. 35 anni dopo...

di Silvia Boschero



Janis Joplin sul palco

«Janis Joplin, la conoscevo bene»

torica parlare di culto, di icona generazionale, quella di un gruppo di ragazzi disperati che scappano di casa in cerca del mondo migliore e si sfracellano contro un muro. Quei personaggi limite, unici, irripetibili, quelli capaci di dire alla fine di un concerto: «È come se stasera avessi fatto l'amore con migliaia di persone per poi andarmene a casa da sola». Janis non era una buona maestra, era una donna autodistruttiva e disperatamente sola, amore non corrisposto, vita legata a doppio filo alla sua arte. Dura, primadonna, ma mostruosamente vulnerabile. Janis muore trentacinque anni fa e i falchi si industriano per ricordarci questa data, tra un Festivalbar e l'altro. Quel mondo non esiste più, perché oggi tra noi e la musica e tra i musicisti e la loro musica, ci sono mille intermediari. Janis anche per questo era sola: nessuno che le abbia detto di non distruggersi con la droga, nessuno che abbia fatto in tempo a scoprire quanto potesse essere una gallina dalle uova d'oro. Fortuna (per chi si riempie il portafoglio), che oggi è pieno il mondo di nostalgici pronti a comprarsi il ricordo, che la purezza degli anni Sessanta si può ricreare in laboratorio e che ci sono pur sempre i box antologici, come questo, bellissimo, dove viene ristampato *Pearl* (il disco postumo del 1970 con *Cry baby*, *Me and Bobby McGee* e *Mercedes benz*), assieme a esibizioni inedite e ad un fuori programma dove Janis canta «Happy Birthday» a John Lennon. Non è finita, c'è anche un film in cantiere per cui forse Pink (la pop singer che vuol essere la nuova Madonna) sarà Janis. Fortuna che c'è Laura Joplin, sorella di sei anni più giovane di lei, che sponsorizza il progetto e che ci è parsa una persona sincera, come sua sorella maggiore.

Signora Joplin, a chi manca Janis?
Janis è finita per diventare un simbolo degli anni Sessanta, di quel desiderio di cercare qualcosa oltre la vita ordinaria. Era una che apriva porte e finestre, e si buttava fuori dove gli altri non avevano il coraggio di andare. È stata anche un simbolo di forza per tutte le donne del tempo e lo è tutt'oggi. Io la adoravo era una sorella dal cuore grandissimo, mi portava in giro, mi faceva ascoltare la musica. E soprattutto era una donna onesta e vera. E quando esprimi emozioni così profonde con onestà, nessuno potrà mai dimenticarti. L'onestà è il bene che oggi dopo tanti anni, continuiamo tutti a ricercare.
L'onestà che manca a tanti musicisti...
Non è vero, Janis amava il folk, il rock, la psichedelia e in ognuno di questi generi tutt'oggi ci sono grandi interpreti, magari sconosciuti. Se penso ad una cerimonia dei Grammy recenti dove fecero un tributo mi vengono i brividi a pensare alla meravigliosa performance di *Peace of my heart* di Melissa Etheridge. È vero che tra manager e etichette oggi si è per-



B.B. King atteso a Pistoia Blues

so molto. L'era del rock psichedelico era vergine da ogni compromesso: per la prima volta le band prendevano il controllo totale della loro musica, avevano tempo e modo di esplorarsi e Janis era una di loro, diceva sempre: non comprometterti mai!
Cosa successe quando a diciassette anni, cresciuta in una famiglia borghese, Janis abbandonò gli studi e la vostra casa?
Da bambine lei mi insegnava a scrivere canzoni folk con la chitarra, era fissata con Odetta, Bessy Smith e Leadbelly. In famiglia la mamma ascoltava le musiche di Broadway e papà la classica, da *West side story* a Bach, poi arrivò l'amore per il folk, ma lei non dimenticò mai che in casa ascoltavamo *Summertime*, e un giorno decise di rifarla. Con l'adolescenza iniziarono i problemi con la droga, se ne andò a vivere in California vicino ad una nostra zia. Ma continuò a scrivervi e a venire a trovare.
Quanto il movimento hippy e la contestazione la influenzarono?
Tanto, in tutto il disco *Pearl* c'è un senso di promessa, di aspettativa. Era eccitata dal movimento, voleva partecipare alla creazione di un mondo migliore. Nella vita ha sempre ricercato la purezza, voleva disintossicarsi, cercava la felicità e si può

«Non è vero che era una donna infelice: aveva la gioia come il dolore. Soprattutto pensava che il mondo potesse cambiare»

sentire nella sua musica. *Mercedes benz* è la combinazione perfetta di queste cose: è una canzone politica sulla vita, ha molto humor e gioia rimanendo un pezzo rock and roll.
Janis era una persona felice?
Si divideva tra gioia e sofferenza. Entrava drammaticamente nel blues e sapeva comunicare le sue emozioni come nessun altro, ma non posso pensare che fosse semplicemente infelice.
Eppure leggenda vuole che Janis fosse terribilmente sola...
Non è vero. Amava la gente, aveva molti amici. Sia a Monterey che a Woodstock aveva legato con tutti. Era considerata una sacerdotessa del movimento hippy. La incontrai una volta durante la «Summer of love» e rimasi stupita da quanto chiunque la considerasse un faro del suo tempo. Amava Bob Dylan, Tina Turner, Aretha Franklin, Otis Redding, mi parlava dei Beatles, amava la gente capace di fare musica vera.
Lei è stata criticata per aver organizzato una sorta di reality show con lo scopo di trovare una nuova Janis. Di cosa si tratta?
Non sono stata capita. La mia intenzione era quella di far conoscere Janis alle nuove generazioni. Non volevo trovare un suo clone. Per ora però abbiamo fermato il progetto.
Janis è stata la più grande voce nera tra le cantanti bianche. Come reagì il pubblico afroamericano al suo feeling?
Negli anni Sessanta in pieno razzismo in America i bianchi hanno sempre preso e reso popolare la musica nera. Janis comparve in un periodo transitorio di questo processo. Qualcuno a suo tempo si sentì derubato, ma tanti hanno interpretato il suo sforzo come un bellissimo tributo all'enorme creatività afro-americana.

RASSEGNA Da B.B. King a Chuck Berry a Jerry Lee Lewis
A Pistoia Blues tutto il rock dei tuoi sogni

di Stefano Lombardi Vallauri

Il cuore del blues batte forte a Pistoia. I più grandi artisti dell'orbe terraqueo che parlano la lingua antica del rock e del soul si sono dati appuntamento questa estate nella città toscana. Gente come B.B. King, Chuck Berry, Jerry Lee Lewis. Roba da rimanerci secchi. Per Pistoia Blues, che lo scorso anno ha compiuto il suo primo quarto di secolo, è un rigenerante ritorno alle radici della musica. Dopo anni di incursioni nei generi musicali fratelli, anzi figli, come rock, jazz e pop, si mette oggi il vestito vecchio, quello ereditato dal nonno, che comunque è un vecchietto assai arzillo. Soprattutto se risponde ai nomi dei signori citati qui sopra. Nomi massimi cioè del blues e del rock 'n roll di sempre. Il festival si svolge da giovedì 7 a domenica 10 luglio, ravvivando come di consueto tutta la città intorno al palco principale di piazza Duomo. Trasformando Pistoia nell'ombelico del blues. Si parte il 7 sera al Teatro Bolognini, con l'anteprima dello spettacolo *Cry Baby*. L'ultima notte di Janis Joplin, omaggio a un'altra grande maestra, scomparsa troppo presto. Su testo di Massimo Cotto e musiche originali del rocker pistoiese Luca Nesti, è Chiara Buratti

Mai come quest'anno la manifestazione: dal 7 al 10 luglio, la città sarà la patria del rock. Con un omaggio a Janis Joplin

l'interprete designata per ricordare gli ultimi momenti della tormentata cantante. I giorni successivi le esibizioni cominciano nel pomeriggio. Ogni volta prime a salire sul palco sono le band vincitrici del concorso nazionale Obiettivo Bluesin, premiate poi con la registrazione di un disco. Sono gruppi di ogni regione d'Italia e d'ogni età, diversissimi nonostante la passione comune per il blues. L'8 gli ospiti internazionali sono già prestigiosissimi. Davanti al pubblico pistoiese lo svizzero Chris Harper, con la sua Sharade Blues Band, si presenta per la prima volta, invece la chitarra di Popa Chubby è già ben nota e gradita. James Cotton in questa cornice incarna la storia stessa del blues, mentre Willy DeVille ne offre una miscela eclettica con rock, soul e cajun. Ma il protagonista della serata è senz'altro Chuck Berry, che torna a Pistoia dopo 16 anni: per quanto leggendario, uno dei padri del rock 'n roll esiste davvero, ed è ancora vivo, vegeto e vispo.
Sabato 9 luglio, la serata centrale e più febricitante del festival, si festeggiano i prossimi 80 anni di B.B. King. Per onorarlo sono attesi gli italiani W.I.N.D. (con l'ex Allman Brothers Johnny Neel) e Davide Van De Sfroos, i Tishamingo, Eric Sardinas e il soulman Robert Cray. Il colpo più grosso sarebbe avere Solomon Burke, che si è detto intenzionato a venire. Poi naturalmente canta e suona il King. Lui a Pistoia c'è già venuto otto volte, ma quest'occasione è speciale, perché riceve il premio alla carriera. Come pure il giorno prima, la festa non termina qui: c'è una session finale con tutti insieme sul palco. Il 10 pomeriggio Pistoia Blues mostra che l'anima di questa musica è davvero l'uguaglianza, la fratellanza: alle 17.30 per la rassegna «Culture della pace» Country Joe McDonald, testimone del movimento pacifista negli anni '60, incontra il pubblico. È poi ancora Country Joe il primo ospite del concerto la sera, dedicata al tema «Peace & Love». Dopo di lui i Jefferson Starship, il chitarrista Lonnie Johnson e niente meno che Eric Burdon. Infine, nella sua unica data italiana, la prima in assoluto a Pistoia, c'è Jerry Lee Lewis, come Chuck Berry un altro mito vivente del rock 'n roll. Così ricco, il festival è da tempo la manifestazione culturale più importante dell'anno per Pistoia. L'anno scorso vennero 20.000 persone, quest'estate per accoglierne almeno altrettante l'intera città si sta mobilitando. Lontano per non disturbare, in zona Montesecco, sarà allestito un campeggio apposito, aperto a tutti ma a prezzo basso per il pubblico con biglietto.